LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Anche le milanesi sono crollate di fronte alle dominatrici della stagione

Tra Juventus e Toro il punto ora vale

La coscienza dei campioni

Dopo agganci, sorpassi, scatti e settimane a braccetto, per la prima volta fra Juventus e Torino il punto vale davvero, non solo perchè il campionato offre solo più due giornate per evitare i colpi di scena, ma perchè la squadra di Trapattoni ha superato il slancio l'ostacolo Inter, che gli stessi granata consideravano il maggior trabocchetto sulla strada dei rivali cittadini. Le formazioni milanesi si sono liquefatte al cospetto delle dominatrici del campionato, offrendo una resistenza solo velleitaria (l'Inter, che Chiappella aveva tentato di caricare bluffando) o patetica (il Milan, che non è neppure riuscito a far soffrire il Torino come si sostiene ma è avanito non appena i granata hanno fatto sul serio). Ora il clan di Gigi Radice può solo dire di aver sbagliato i suoi conti, ovvero i conti sulla pelle degli altri. Forse, malgrado la loro vittoria, a San Siro avevano trovato un'inter più vallida, più fresca, e pensavano potesse davvero infastidire i bianconeri.

La rete di Gori ha invece sbloccato presto la gara milanese, ed è stata una specie di segno del destino. La tanto temuta assenza di Boninsegna rimediata con un colpo di bacchetta magica, se è andato in gol proprio il suo sostituto, in posizione di vero centravanti (grande il merito di Causio, comunque). E merito anche di Trapattoni che non ha fatto drammi e, sicuro della condizione dei suoi calzi, ha affrontato la partita con Gori e Spinosi, dimostrando la stessa sicurezza delle precedenti settimane. Così si caricano i giocatori e si affrontano le situazioni delicate.

Adesso di fronte alla Juventus c'è davvero l'ultimo sprint, tre partite in nove giorni (sabato la Roma, mercoledì la gara a Bilbao, la domenica successiva la trasferta conclusiva a Marassi contro la Sampdoria) nelle quali sono a portata di mano scudetto e Coppa. La Roma non sarà un grosso ostacolo: i giallorossi hanno ottenuto domenica il punto della assoluta serenità nella partita-spareghella contro la Fiorentina, saranno distessi ma anche poveri di motivazioni, se non quelle personali di giocatori quali il due Conti, Rocca e Di Bartolomei che covano sperantelle azzurre (almeno di convocazione, chissà).

Dal match-Coppa di Bilbao ci sarà tempo per parlare. Restando al campionato, posto che il punto di vantaggio rimanga tale sino all'ultima giornata e il Torino non «molli» qualcosa a Foggia, molto dipenderà dalle condizioni di spirito e di classifica in cui si troverà la Sampdoria. Potrebbe già essere tranquilla, potrebbe bastargli un pari od essere obbligata a gettare sul campo le energie residue e la rabbia accumulata in queste ultime settimane. Per sapere «quale Samp» la Juve troverà nell'ultimo turno, occorre aspettare domenica sera.

Le previsioni che i bianconeri fanno sottovoce (porta male, lo sanno tutti, sorridere in anticipo) sono l'altra faccia dei ragionamenti che fa il Torino, o almeno dovrebbe fare. Diciamo dovrebbe perchè abbiamo ancora negli occhi la gara di domenica con il Milan, l'inizio avogliato, quasi distaccato, apatico. Può darsi fosse calcolo, ovvero che dopo tante partite sofferte nel finale la squadra avesse deciso di rinunciare alla filarmonia iniziale per riservarsi il fiato: non lo crediamo, però, anche se la gara ha dato ragione ad una ipotetica linea di condotta prudenziale vista la vivacità di Sala e colleghi nel finale. Pensiamo piuttosto che siano stati i due gol del «gemelli» a dare entusiasmo a tutti: al di là della situazione di classifica, quella granata è una squadra che si esalta con il gioco e con le reti. E' la sua grande forza, qualche volta può diventare il suo limite.

Adesso il Torino, protagonista alla pari, della esaltante stagione del calcio cittadino, deve ancora assolvere ad un impegno per poter chiudere il campionato in modo degno agli occhi dei tifosi che ancora domenica gli hanno dimostrato tutto il loro affetto: vincere le due gare che mancano, arrivare a quota 50. E se la Juve — che ha più che mai i mezzi per fare anche lei l'en plein — salirà a 51, allora i granata potranno davvero accarezzare lo scudetto dal petto senza recriminazioni e consegnarlo con un sorriso (amaro ma sincero) ai rivali bianconeri. Non conta chi siano gli avversari, un quasi salvo Foggia o un di nuovo pericolante Genoa. Contano i punti e basta. I tempi dei «calcoli» non hanno più senso per gli uomini di Radice. A Foggia partiranno probabilmente da «meno tre», ma non dovranno lasciarsi condizionare dall'anticipo della Juventus, raccapitolle come i precedenti sul piano dei diritti del calcio, un po' stridente con la logica del campionato.

Foggia è quindi la svolta nuova che il torneo propone. Lo sanno anche i ragazzini che una sconfitta granata in Puglia vorrebbe dire scudetto alla Juve, che un pareggio offrirebbe ai bianconeri la possibilità di un successivo «pareggio di sicurezza» a Marassi. Per restare in corsa sino all'ultimo, i granata hanno la sola chance del due punti a Foggia. E' la stessa Juventus a dimostrare (vedi Pareggio lo scorso anno) che è un errore desistere prima dell'ultimo minuto dell'ultima partita. Ma sono gli stessi giocatori bianconeri a ricordare, con molta onestà, che ad un certo punto subentrano dei fattori psicologici che pesano, condizionano. E lo stesso che ora può accadere al Torino, se il vero pericolo che la squadra corre.

Il grosso dramma di ieri», quello del Milan. Battuto a Torino, terz'ultimo in classifica, il club rossonero è davvero in grave pericolo di retrocessione. La vittoria del Catanzaro sul Genoa è un grosso zampanellio di allarme. I calabresi che avrebbero dovuto presentarsi a San Siro ormai rassegnati, se non hanno reali speranze si sentono però ancora vivi, e faranno il possibile per rinviargere una «grande» nel loro destino. Anche solo un pareggio, domenica prossima, sarebbe un grossissimo colpo alle speranze di Rivera e colleghi. Quella del Milan è una storia amara con punti di partenza ben precisi, addolora ma non sorprende.

Bruno Perucca

Trapattoni: "Domenica potremo già regolarci,,

Iardelli ha segnato il secondo gol, Marchetti e Cabrini balzano esultanti dalla panchina verso il compagno (Telefoto Ansa)

La Juventus parla di scudetto, a mezza voce, senza toni rivoluzionari dopo una vittoria che, nell'eccitazione del campionato, potrebbe essere determinante. Dall'alto del primato a 47 punti i bianconeri vedono il traguardo più vicino ma sanno che lì attendono ancora tre giornate di sofferenza.

C'è una sola lunghezza di vantaggio nei riguardi del Torino che la Juventus deve amministrare e portare fino in fondo: le basterà be vincere le due partite in calendario per avere la certezza aritmetica però dovrà scansare agguati e trappole che il calcio riserva ai presuntorsi. Questa Juventus fu dentro di sè l'umiltà dei forti, la consapevolezza che i risultati si ottengono a prezzo di grossi sacrifici, e soprattutto, una feroce volontà di vittoria.

A San Siro ha annichilito la folla nerazzurra ed i critici per il suo limpido successo sull'Inter. L'ostacolo più insidioso (almeno sulla carta) verso il diciassettesimo titolo. C'erano le tossine del mercoledì di Coppa Uefa: c'era l'orgoglio dell'Inter, c'erano l'assenza di Boninsegna e Morini a suscitare qualche timore reflò «entourage» juventino ma, sul campo, la squadra ha dimostrato la sua perseranzia dimostrandosi in salute e con parecchie riserve.

«Abbiamo superato di slancio un importante ostacolo — *ripete Trapattoni* —. Due punti importantissimi che accorciano la strada verso il traguardo. Ma sarà l'ultima partita che dovrà decidere se assegnare, senza "appendici" lo scudetto oppure se sarà necessario lo spareggio».

— *Giocherete a Marassi quattro giorni dopo la seconda, durissima finale con l'Athletic: potrete essere costretti a fare una scelta fra Coppa Uefa (un titolo europeo che è ancora a portata di mano e che la Juventus non ha mai vinto) e lo scudetto che ei tifosi piace di più?*

«In otto giorni ci giochiamo praticamente tutto — *risponde Trapattoni* —. Cominciamo a pensare al campionato. Sabato c'è l'anticipo con la Roma. In base al risultato della gara con i giallorossi ed a quello del giorno dopo del Torino a Foggia, potremo regolarci, fare eventualmente una scelta. Per ora su entrambi i fronti daremo il meglio».

— *Quali sono stati gli aspetti più significativi della positiva prestazione di San Siro?*

«La Juventus è uscita dalla trasferta milanese — *puntualizza Trapattoni* —. Poteva aver date l'impressione di essere un po' stanca dopo l'incontro con l'Athletic, vincerava ha disputato una gara intelligente, apparendo fisicamente ancora in buone condizioni. Il successo di San Siro ha un duplice valore: lascia inalterata la situazione in vetta alla classifica e tonifica il morale che, in questa delicata fase della stagione, può incidere sul rendimento. La forza della Juventus è anche la serenità con cui affronta ogni impresa. Vorrei sottolineare la magnifica prestazione di Furino, la generosità di Tardelli ed eloglare, in modo particolare, Gori e Spinosi che hanno risposto bene alla chiamata. Insomma è stata una risoperta della validità della "rosa"».

— *Salvo ci sarà il terzo anticipo. Nel due precedenti, con il Bologna e con il Napoli, la Juventus ne vinto ma ha dovuto lottare allo spasimo. Si rinnoverà con la Roma?*

«La Roma è l'unica squadra, insieme con il Torino, ad averci battuto nel girone di andata — *precisa Trapattoni* —. All'Olimpico, per quanto non mancassero le recriminazioni sul risultato, i giallorossi ci misero in difficoltà. In teoria non sono ancora salvi e pertanto s'impegneranno al massimo per portare via almeno un punto. Noi dobbiamo vincere a tutti i costi per mantenere accesa la fiaccola dello scudetto. E l'ultima gara casalinga e più che mai è indispensabile sfruttare il fattore-campo in attesa, poi, di sapere cosa riuscirà a fare il Torino a Foggia. A Marassi saranno in gioco scudetto e retrocessione ma lo stesso tema potrebbe essere d'attualità al Comunale fra Torino e Genoa. I rossoblù non sono ancora salvi: domenica prossima riceveranno il Verona che non può fare concessioni e potrebbero presentarsi a Torino con la necessità di fare punti. E chiaro che attualmente slano leggermente favoriti nel nello "sprint" finale, diciamo al cinquantun per cento contro le quarantanove porobabilità del Torino. Il successo del granata sul Milan era in preventivo. Ho visto in lo qualche scampolo della gara e la goonitata di Pecci a Blasiolo è difficile da commentare».

Stamane i bianconeri riprendono la preparazione: anche Boninsegna e Morini si alleneranno con i compagni ed il loro recupero per sabato sembra scontato. Pertanto, salvo imprevisti, la Juventus affronterà la Roma al completo, con Spinosi e Gori in panchina.

Bruno Bernardi

SCUDETTO	
JUVENTUS	p. 47
Roma —	SAMPDORIA
TORINO	p. 46
Genoa —	FOGGIA —
SALVEZZA	
GENOA	p. 25
(differenza reti —2)	
Verona	TORINO
BOLOGNA	p. 25
(differenza reti —9)	
Sampdoria —	ROMA
SAMPDORIA	p. 24
(differenza reti —5)	
—	BOLOGNA —
Juventus	
MILAN	p. 23
(differenza reti —6)	
Catanzaro —	CESENA
CATANZARO	p. 21
(differenza reti —15)	
—	MILAN —
Lazio	

● Le partite in trasferta sono in maiuscolo.

● La differenza reti può risultare decisiva nella lotta per la salvezza. Già «condannato» il Cesena, mancano due altre squadre.

Radice: "La Sampdoria può darci l'occasione,,

Radice e il clan granata dicevano da tempo: *«L'8 maggio sarà decisivo per il campionato. Il titolo incrociato con le rivali può dire tutta la verità su una stagione. Nel frattempo spera data, continuiamo su una prova di carattere dell'Inter»*. Ma anche questo pomeriggio domenicale è passato senza scossoni al vertice. Rimane il punto di vantaggio della Juventus in classifica, restano soltanto centottanta minuti da giocare. *Non è dunque cambiato nulla, come dista-ere*, nel braccio di ferro delle torinesi, ma forse è mutato lo spirito di chi insegue dopo l'exploit bianconero a S. Siro.

E' chiaro comunque che, fin quando c'è in vita la speranza di agganciare l'avversario, si faccia di tutto per tenere alto il morale della squadra abbastanza abbattuta. Radice, al telefono da Monza, ha conservato per chi la interroga lo spirito di sempre. Non c'è delusione o resa nel timbro della voce. E' il solito combattente, abituato alle crociate per riuscire nella conquista.

La strada per lo scudetto si è fatta più dura. Questo, Gigi non lo nega. *«Avevo detto che questa penultima giornata sarebbe stata importantissima per la nostra sorte. Purtroppo non è accaduto nulla di nuovo. C'è il solito distacco, quel punto che ora pesa di più. Non è detto però che non si possa recuperare lo svantaggio. Il campionato, a mio avviso, si può ancora mettere in discussione. Io non credo in un contracolpo psicologico sulla squadra per il verdetto di Milano. Adesso daremo nuovamente da fare, siamo pronti a tutto»*.

Un discorso molto diverso dunque, quello perso stasera che l'allenatore già dispensava la scorsa stagione quando si trattava di inseguire (e il divorzio di punti era sensibile) la Juventus malandata di Carletto Parola. Quindi lotta ad oltranza, senza «contorni» che Gigi giudica antipatici ed insignificanti. *«Non mi interessano tanto le parole* — precisa — *quanto i fatti. Non voglio dunque sentir chi si aggrappa allo spareggio, le profezie del computer, le percentuali, no, questo scudetto lo vogliamo giocare fino in fondo, vada come vada»*.

Quando ci si avvicina al termine del torneo è normale che si guardi al passato, ai esamini nei particolari il cammino. C'è qualche rimpianto? La risposta è negativa. *«Con 46 punti all'attivo* — sostiene giustamente il tecnico — *non si può addossare delle colpe al collettivo. Sarebbe un'assurdità. Lasciamo dunque perdere il fatto che Lazio e la sconfitta di Roma. In un'annata può capitare, e poi ci ora stata utile»*.

— C'è differenza di valori tra voi e la Juventus?

«No, questo non si può dire. Siamo alla pari, siamo eguali: lo sostengo da tanto tempo. Questo è un duello eccezionale e non hanno nulla più di noi se non quel punto benedetto».

— Contro il Milan il Torino ha giostrato con affanno nel primo tempo. La squadra pare aver perso da un po' di tempo a questa parte il consueto smalto.

«Torno a dire che non si tratta di una questione di condizione atletica: non influiscono il caldo o le fatica. Ci sono invece in questo finale dei condizionamenti psicologici ben precisi; emozione e stress alle volte ti portano a "detiene" un passaggio forse meiaura, a tenere troppo la palla. E poi davanti avevamo questo Milan che per la sua drammatica situazione "chiudeva" bene gli spazi e per un bel po' ha retto bene alla nostra offensiva, al pressing continuo».

Tutto ciò ad una settimana dalla trasferta di Foggia. I pugliesi hanno compiuto nelle ultime settimane passi da gigante, ma non hanno ancora in tasca la salvezza matematica. Logico dunque che l'impegno esterno si presenti particolarmente delicato. *«E' molto più difficile* — confida Radice la propositiva — *andare a giocare adesso a Foggia che non affrontare l'Inter sul suo campo. Sul conto dei nerazzurri mi preme dire, tra l'altro, qualcosa. Mi hanno deluso parecchio. Mi aspettavo una Juventus di carattere, ma credevo nello stesso tempo in un'inter pungolata da certi stimoli. E' invece non è stato così. Non hanno centrato la partita». Adesso comunque* — continua il tecnico — *c'è un'altra occasione. Noi dobbiamo fare i quattro punti che rimangono a disposizione e sfruttare un eventuale passo falso della Juventus. C'è pur sempre la Sampdoria che ha bisogno di punti per non cadere in B...».*

Radice crede insomma nel miracolo. Ci sono esempi non lontani di «chiodate» clamorose del campionato, c'è quella possibilità che la Juventus ebbe in palmo di mano la scorsa stagione, a Perugia, e getto al vento. *«Ed è per questo* — conclude il trainer — *che noi non molliamo e andiamo avanti. I conti vanno sempre fatti alla fine».*

Venerdì pomeriggio il Torino sarà nel ritiro di San Severo. Radice conta di avere a disposizione Zaccarelli che denuncia una «ricaduta» sulla distorsione alla caviglia sinistra dell'Olimpico, e di avere un Torino sereno dopo l'anticipo del «cugino» con la Roma.

Ferruccio Cavallero

● GIORGIO PUIA, ex allenatore della Bellese, tornerà nella prossima stagione al Torino con mansioni da definire.

Il "mercato,, si farà ancora

(p. gand.) Sette ore non sono bastate per definire il problema del calcio mercato tra i rappresentanti della Lega e dell'Associazione calciatori. Al termine della lunghissima riunione le parti sono apparse ancora distanti: in pratica l'avv. Campana ha ribadito che il calcio mercato in qualsiasi sede venga fatto non verrà accettato dall'Associazione calciatori. E' scontato comunque che quest'anno si sposterà a Firenze. E' in vista invece un accordo sul progetto di ristrutturazione dei campionati semiprofessionistici varato dalla Lega, e cioè una C-1 a due gironi, una C-2 a quattro gironi e una serie D a sei gironi. L'esperimento verrà fatto e dopo due anni si effettuerà una verifica: nel frattempo i giocatori utilizzati in serie D a tempo pieno avranno lo stesso trattamento di quelli delle categorie superiori.

La prima parte della giornata è stata dedicata ai temi della riforma dei campionati semiprofessionistici: vi avevano partecipato il presidente della Lega, Colasanti, il vice, avv. Costa e il comm. De Gaudio, in rappresentanza della presidenza federale. Dall'altra parte il presidente dell'Associazione calciatori, Campana, e il suo segretario Pasquarino. Nel pomeriggio (non c'è stata interruzione per il pranzo) è intervenuto anche il presidente della Lega professionisti, avv. Grilli.

Per ora, dunque, non si parla di scioperi: certo l'Associazione calciatori appare piuttosto rigida nella sua posizione contro il calcio mercato.

IL FATTO TECNICO — PER IL MILANISTA TROPPI "MIRACOLI"

Aureola fissa per Albertosi

Il calcio spesso è fatto di miti, ed è riaputo che più le cose vanno male in un ambiente e più ci si attacca a questi miti come ad ancore di salvezza, tanto per non dire che tutto va male. Talvolta i miti finiscono per «colpire» nel football giocatori che non hanno bisogno di aureole, tanto sono forti, noti, stimati, e confortati da una carriera che non necessita commenti. Il caso di Ricky Albertosi è uno di questi. Il più classico per quanto riguarda la posizione che ha per concludersi. Portiere eccezionale per istinto, doti atletiche, prontezza di riflessi, colonna della nazionale prima di cedere la porta azzurra a Dino Zoff, Albertosi a 38 anni ha fatto quasi sempre la sua parte nel Milan con lo spirito di un campione che non si sente sminuito se alla fine della carriera deve battersi per evitare la retrocessione.

Ha salvato anche del gol, ma non è stato un salvatore della patria rossonera, nè poteva esserlo. Alle spalle di una difesa squinternata, sopratutto mal protetta dal filtro di centrocampo, Albertosi si è trovato nella felice situazione — non è un paradosso — di un portiere di provincia, sempre impegnato molto, sempre «calda» al momento dell'intervento, moralmente sereno in quanto sempre è stato detto di lui: «ha fatto il possibile ed anche qualcosa di più».

Così anche ieri mattina un quotidiano milanese ha titolato «Non bastano i miracoli di Albertosi». Quali? Sinceramente non ne abbiamo visti al Comunale di miracoli, di nessun tipo ma tanto meno da parte del portiere rossonero. Il mito continua, ormai l'aureola è ben salda sul capo. Sono queste le situazioni che mandano in bestia i giocatori intelligenti, crediamo ne sia accaduto lo stesso interessato.

Quali miracoli? Semmai Albertosi poteva persino tentare la uscita bassa sul centro di Claudio Sala (gol di Graziani), e da Pulici (per altro bravissimo) si è lasciato sbilanciare con facilità, andando sulla sua destra in tuffo prima ancora che l'ala sinistra granata battesse il pallone su cross di Graziani. Una partita normale, insomma, per un portiere della classe di Ricky, magari con qualche pecca ad essere un tantino severi.

Ed a Milano il buon Bordon si fa «uccellare» dal pallone di Tardelli, a conferma di un momento globale milanese non troppo felice. Davanti al suo possibile futuro erede, Zoff intanto ha sfoderato una di quelle parate-gol isolate che valgono una partitta, e Castellini a Torino ha ribadito che il momento difficile è passato, che è più che mai lui al momento il giusto «vice» dell'amico Dino in maglia azzurra. Tutto regolare, quindi a cominciare dai portieri.

b. p.

Dal 1942 stiamo perfezionando una nostra invenzione esclusiva. L'aria.

35 anni fa abbiamo inventato l'aria.

Prendete il motore di un camion raffreddato ad acqua, togliettegli il radiatore, le sostanze anticongelanti, quelle anticorrosive, gli elementi di tenuta, le pompe e i condotti di circolazione, quindi investite alcuni miliardi in ricerche scientifiche e fate fra un po' d'anni ottenete un motore simile a quelli Magirus-Deutz creati nel 1942: motori per camion raffreddati ad aria.

Come trasformare l'aria in denaro.

La perfezione tecnica dei motori Magirus-Deutz, ancora oggi gli unici raffreddati ad aria, offre numerosi vantaggi: minor manutenzione, e quindi bassi costi; minori possibilità di guasti, e quindi minori spese di riparazione; minore peso compatto e leggero, e quindi portata utile superiore e maggiori profitti; massima semplicità costruttiva, e quindi minori tempi di fermo camion in caso di guasti; capacità di raggiungere la temperatura ottimale in soli 6 minuti e di sopportare sbalzi di temperatura immensi e di umidità, e quindi possibilità di una vita media superiore. Per tutti questi motivi possiamo affermare che i Magirus-Deutz si ripagano abbondantemente dal loro lavoro, giorno dopo giorno, anno dopo anno.

E sempre senza tanti problemi.

Per referenze rivolgersi in Siberia e in Africa.

L'ultima cosa che desideriamo, però, è quella di essere creduti sulla parola, così preferiamo raccontarvi un aneddoto molto breve e altrettanto significativo.

Alcuni anni fa l'Unione Sovietica indisse una gara per scegliere dei camion in grado di affrontare tranquillamente l'inverno siberiano.

Dopo aver provato le più importanti marche, la scelta cadde sui Magirus-Deutz.

Oggi circa 10.000 di questi camion lavorano tranquillamente, sottoposti a immani sforzi e condizioni impossibili.

Altre migliaia di Magirus-Deutz potrete trovarli in Africa in situazioni climatiche diametralmente opposte.

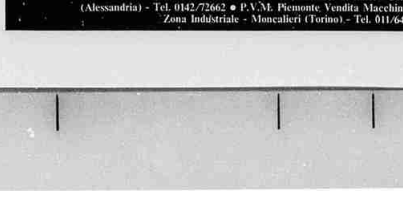
Nel deserto, ad esempio, molti affermano che i nostri camion creano ancora meno problemi dei cammelli, visto che di acqua non ne hanno proprio bisogno.

In Italia con tranquillità.

Con referenze simili, la gamma Magirus-Deutz oggi è sicuramente pronta per il mercato italiano.

I concessionari scelti a uno a uno per la preparazione dei loro tecnici e per l'organizzazione che possono offrire, e il fatto che Magirus-Deutz fa parte del gruppo IVECO (con Fiat, OM, Lancia, Unic), sono ulteriori assicurazioni che i soldi spesi in un Magirus-Deutz saranno veramente spesi al meglio. E ve ne accorgerete giorno per giorno.

MAGIRUS·DEUZ
Altri camion hanno alcune nostre qualità.
Nessuno le ha tutte insieme.



MAGIRUS-DEUTZ.
La marca tedesca dell'IVECO.

Concessionari: CARCOMMERCIO di Bruno Ubertazzo & C. s.n.c. - Corso Valentino, 125 - Casale Monferrato (Alessandria) - Tel. 0142/72662 ● P.V.M. Piemonte Veneto Mezzogiorno S.p.A. - Via G. Di Vittorio, 17 - Zona Industriale - Moncalieri (Torino) - Tel. 011/6406445 - 6406460

Rocco: "Se non battiamo il Catanzaro il nostro posto è davvero la serie B,,

(Dal nostro inviato speciale)

Milanello, 9 maggio.

«A questo punto, se non battiamo il Catanzaro, non meraviglioci se andiamo in serie B. è il nostro posto». Un Nereo Rocco così drastico e realista non è cosa di tutti i giorni, ma la classifica parla chiaro: la situazione si è fattadrammatica, anche se non tutti i giocatori, stando almeno al loro rendimento, se ne rendono conto. *«Quanto Milan* — aggiunge Rocco — *crede ancora di essere campione del mondo, non si accorge che deve lottare per la sopravvivenza. Anch'io non credevo a questa ipotesi, ma ho dovuto arrendermi: ho accusato il colpo anche se in parte l'ho schivato. Stiamo rischiando molto, arriviamo al punto di avere paura del Cesena, ammesso che si possa battere il Catanzaro».*

In effetti qualsiasi squadra può permettersi il lusso di affrontare e di battere un Milan così «groggy». E' successo anche a Torino: *«Ma per fortuna* premette il "patron" — *i calabresi non sono forti come i campioni»*. Il Catanzaro non è il Torino, ma ha pur sempre un gioco fitto, capace di confondere le idee a chiunque: e poi avrà al seguito almeno qualcosa come trenta-quarantamila tifosi. Già con l'Inter erano comunque a San Siro da tutta l'Italia e persino dall'estero: è prevista un'altra adunata massiccia, con epicentro in piazza del Duomo e poi il trasferimento in forze a San Siro. Domenica a Milano farà caldo.

Rocco ne approfitta per ribattere a Radice. Non condivide le sue dichiarazioni: *«Non siamo andati a Torino* — replica — *soltanto per difenderci, abbiamo giocato come dovevamo per non prenderle. Nel torino tempo avremmo potuto segnare due gol, poi nella ripresa siamo crollati. Nessuno discute la supremazia del Torino: loro sono più forti. Però quando sono passati in vantaggio, hanno richiamato indietro a centrocampo anche Graziani per difendere il risultato. E fino a poco contraria noi marcavamo avanti anche Turone. Radice non venga a dire corte cose: d'altronde chi vince ha sempre ragione. Certo, se fossimo andati allo sbaraglio, il Torino ci avrebbe rifilato otto gol e Radice sarebbe stato portato in trionfo. Purtroppo in difesa ci facciamo infilare come polli».*

Rocco è amareggiato: non ha responsabilità per questa situazione, l'unico suo errore è stato quello di credere che sarebbero bastate le sue parole di incoraggiamento e di richiamo per rilanciare una squadra disastrata nel morale e ancor più nel fisico. Capello, che domenica rientrerà, è un doppione di Rivera: il tecnico se ne rende conto, ma non può rinunciare all'ex bianconero, così come non può fare a meno di una punta come Calloni. Per la gara con i calabresi però è in ballottaggio anche Silva. Proprio Capello viene coinvolto nell'ennesima polemica del calcio milanese: secondo «voci» diffuse in ambiente, sarebbe stata esclusa sarebbe stata decisa dalla «commissione interna» rossonera capeggiata da Rivera. Storie, naturalmente, tanto è vero che Rocco ha insistito sino in fondo perchè Fabio scendesse almeno in panchina. *«Guai* — conclude Rocco — *ad arrenderci, abbiamo la disposizione quattro punti e dobbiamo ottenerli. Lasciamo andare la gara di Torino ed i suoi risvolti. Non facciamo polemiche neppure sul fallo di Pecci. In verità non ci era reso conto della gravità dell'intervento del granata, poi la televisione ha confermato che Blasiolo era stato messo k.o. irregolarmente. Lasciatemi, che avevo diretto benissimo, non potevo vedere stando dietro un fallo così lurbo».*

Tutto qua: Rocco cerca di nascondere il suo disagio. Stacchia di andare in pensione lasciando come ricordo un Milan in serie B. In questi giorni a Milanello, dove è in ritiro, si «lavorerà» a fondo i rossoneri: basteranno parole più ferme e crude del solito a questa squadra così frastornata? L'ambiente dei tifosi, intanto, reagisce con scarse convergenze d'intenti: c'è chi soffre per il Milan ma anche chi telefona in società e lancia minacce, com'è avvenuto ripetutamente stamane ed oggi.

Giorgio Gandolfi